

Un Visco di troppo tra Renzi e Gentiloni

Sale la tensione tra il segretario del Partito Democraticico e il Presidente del Consiglio a causa delle divergenze sul governatore, che il primo vorrebbe sostituire e il secondo confermare alla guida della Banca d'Italia



L'Osce e l'Antimafia in Sicilia

di ARTURO DIACONALE

La richiesta di Luigi Di Maio di un intervento dell'Osce per controllare il corretto anda-

mento delle elezioni siciliane è entrata a pieno diritto nel novero delle sciocchezze pronunciate dagli esponenti grillini per avere un titolo sui giornali e una

citazione sui telegiornali. Già che ci si trovava il candidato premier del Movimento Cinque stelle avrebbe potuto sollecitare l'invio dei Caschi Blu dell'Onu o delle Guardie Svizzere papaline. Di sicuro avrebbe avuto titoli e citazioni più ampie e la conferma che il suo unico principio è "non importa di come se ne parli, purché se ne parli".

Non è entrata nel novero delle sciocchezze, invece, l'altra notizia che ha riguardato le elezioni siciliane. Quella della Commissione Antimafia che è sbarcata nell'isola per esercitare un'azione di controllo...

Continua a pagina 2



Bankitalia: il bluff del duo Renzi-Gentiloni

di CRISTOFARO SOLA

Matteo Renzi apre la sua campagna elettorale con una cannonata sparata all'indirizzo di Bankitalia e del governatore Ignazio Visco.

In molti, sui media, hanno gridato allo scandalo per il colpo basso che il leader del partito di maggioranza avrebbe affibbiato al gotha del mondo bancario. Perché scandalizzarsi, è del personaggio Renzi colpire sotto la cintura.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'Osce e l'Antimafia in Sicilia

...preventivo delle liste dei candidati all'Assemblea Regionale Siciliana. La vicenda non è catalogabile come una sciocchezza, perché è fin troppo seria. E neppure come una bizzarria per via della circostanza che il vice presidente dell'Antimafia, Claudio Fava, è candidato alla presidenza dell'isola di una delle liste in campo. E anche se ha deciso di astenersi dall'attività di controllo delle liste, il suo ruolo rischia comunque di pesare sull'attività della commissione.

La vicenda è un esempio inquietante della irresistibile tendenza a trasformare una Commissione d'Inchiesta in un Tribunale preventivo dell'Inquisizione. Il problema è tutto nella pretesa dell'Antimafia di esercitare il controllo preventivo. Se intervenisse ad elezioni celebrate denunciando i candidati eletti grazie al sostegno mafioso, la sua attività sarebbe non solo giusta ma addirittura sacrosanta. Sempre che le sue accuse e contestazioni fossero fondate e provate. Ma l'intervento preventivo, fondato non su sentenze ma su sospetti che attivano l'obbligatorietà dell'azione penale ma che possono essere smentiti successivamente sia in fase istruttoria che processuale, diventa un atto assolutamente discrezionale che si presta facilmente all'accusa di faziosità e strumentalità politica.

Non è vero che il sospetto sia l'anticamera della verità, come sosteneva Padre Ennio Pintacuda ripetendo il principio ispiratore dei Tribunali dell'Inquisizione. È vero, semmai, che il sospetto senza prove non combatte la mafia e la corruzione ma offre loro le argomentazioni migliori per difendersi. La repressione ottusa non serve. Perché alla lunga deprime lo Stato di diritto e la giustizia. Cioè favorisce mafia e corruzione!

ARTURO DIACONALE

Bankitalia: il bluff del duo Renzi-Gentiloni

...Forse che si è persa traccia del tweet "Enrico stai sereno" con il quale nel 2014 licenziava

via social Enrico Letta, primo ministro in carica, per prenderne il posto a Palazzo Chigi? E di Ignazio Marino, sindaco di Roma, mandato a ramengo con un atto notarile? Probabilmente è giunta l'ora di un altro Ignazio, quel Visco che da sei anni governa, con poche luci e molte ombre, il massimo organo di garanzia e di vigilanza bancaria sulla tutela del credito e del risparmio degli italiani. Il caso ha voluto che il mandato del governatore scada il prossimo 31 ottobre.

Quale occasione migliore per il capo del Partito Democratico di fare restyling d'immagine scrollandosi di dosso responsabilità e sospetti di collusione nella pessima gestione delle recenti crisi bancarie? A voler stare alle regole, la scelta del nuovo governatore della Banca d'Italia seguirà l'iter previsto dall'articolo 19, comma 8, della legge n. 262 del 2005, il quale prevede che la nomina sia disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia. Dunque, non è desiderata di un capopartito incoronano il sovrano di Bankitalia.

Tuttavia, è facoltà di un gruppo parlamentare impegnare con una mozione il Governo ad adottare criteri di scelta che siano in sintonia con la maggioranza che lo sostiene. Sarà pure inelegante e rozza l'entrata a gamba tesa di Renzi, ma è legittima. Altro conto è discutere sull'obiettivo che l'iniziativa, giudicata "inopinata" dal Presidente della Repubblica, intendesse colpire.

È mestiere delle opposizioni smascherare lo scaricabarile che il leader "dem" sta tentando per presentarsi immacolato come un puttino alle elezioni in primavera. Ma i media insistono su di un sedicente contrasto insorto tra lo stesso Renzi e il premier Gentiloni che, secondo le cronache, sarebbe furioso per essersi sentito scavalcato dall'iniziativa del suo segretario di partito che lo avrebbe tenuto all'oscuro del colpo che si preparava a sferrare. I fatti però raccontano altro.

Torniamo al pomeriggio del 17 ottobre.

Montecitorio, interno dell'Aula. Sono le 15,35. Presiede la seduta pomeridiana il vicepresidente, Roberto Giachetti il quale avverte che, in merito alle iniziative di competenza della Camera concernenti la nomina del Governatore della Banca d'Italia, oltre a quelle già depositate è stata presentata la mozione n.1-01731, prima firmataria la deputata del Pd Silvia Fregolent.

Si tratta della "cannonata" renziana per l'affondamento di Ignazio Visco. Il presidente chiede al rappresentante del Governo presente in aula, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, di esprimere parere su tutte le mozioni all'esame, compresa l'ultima "che è stata presentata pochi minuti fa". Giachetti è uomo di mondo e annusando l'aria di burrasca prova a salvare la forma chiedendo al sottosegretario: "Onorevole Baretta, mi dica lei se il tempo è sufficiente, perché sennò...". Se davvero il Governo non ne avesse saputo niente, il suo rappresentante in Aula avrebbe dovuto approfittare dell'assist della presidenza e chiedere una sospensione della seduta per le necessarie consultazioni con Palazzo Chigi. Invece, sorprendentemente, Baretta si affrettò a rispondere: "Grazie Presidente. Parere favorevole sulla mozione Fregolent e altri 1-01731, con la seguente riformulazione sulle premesse".

Tale la voglia di acconsentire che dimentica di pronunciarsi sulle altre mozioni. Il che spiazza lo stesso Giachetti il quale è costretto a frenarne gli ardori con un accomodante: "Scusi, onorevole Baretta, però, partiamo dalla prima, nell'ordine in cui le sono state date. Va bene?". E Baretta annuisce. Che teatrino! Ora, delle due l'una. O il rappresentante del Governo per abitudine dice sì a tutto anche alla carta igienica purché presentata dalla sua parte politica, oppure lui era già informato del contenuto della mozione Fregolent e aveva ricevuto precise istruzioni da Palazzo Chigi sul come comportarsi.

È ovvio che è vera la seconda ipotesi visto che Baretta subordina il parere favorevole del Governo alla modifica delle premesse contenute nel testo originario della mozione.

Quindi il Governo sapeva.

Ne era al corrente soltanto la perfida Maria Elena Boschi che avrebbe fatto tutto da sola subornando il malcapitato Baretta? Suvvia, ma chi ci crede? Allora che trame sta tessendo il "mite" Paolo Gentiloni? Non vorremmo che con la sua espressione paciosa ci stia prendendo tutti per i fondelli. Lui e Renzi si tengono per mano anche quando fingono di litigare. Le opposizioni stiano ben attente a non lasciarsi irretire in questo sottile gioco delle parti. Gentiloni e il suo Governo stanno con Renzi, non con qualcun altro.

Vedrete, la riconferma di Visco salterà e tutti i suoi sponsor che stanno a Roma e a Francoforte dovranno ingoiare il rospo.

Non è che l'inizio. Renzi è tornato e non intende fare prigionieri.

Sono tutti avvertiti.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata del contributo
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA